

"SAY GOODBYE"

**Nei bar di New York
 e ai parties con Capote
 Jagger e Lou Reed**



di **ANTONELLA BORALEVI**

Cosa accade quando ci si trova immersi fino al collo dentro l'occhio nero di una epoca che cambia le cose? Quando hai vent'anni e "ti sembra che durerà per sempre. Quando sei a New York quando New York è il posto dove il talento si cristallizza, dove "ogni singola voce sente di far parte del coro". Quando si fuma con Mailer, si va ai parties con Capote, nei bar si incontra Mick Jagger, si ascolta Lou Reed insieme a Gay Talese, e Andy Warhol, su cui si fa la tesi, dice "perché non vieni a intervistare mia madre?". E poi, nel bar di Union Square, dopo che si è filmato l'intervista alla gentile signora polacca, qualcuno della Factory scoppia a ridere e dice "ma quella non è la madre di Andy!".

Questo ha vissuto una indomabile ragazza bruna, con un

profilo insieme affilato e gentile e un cognome che nella Manhattan dei crudi Settanta voleva dire qualcosa, **Delfina Rattazzi**. La nipote dell'Avvocato. Lo racconta con una scrittura secca e efficace, come un esame di coscienza in pubblico, attraversata di malinconia e di entusiasmo. E tuttavia, i suoi, di amici, erano troppo. Troppo geniali, troppo meravigliosi, troppocattivi, troppovoraci. Alla fine, finisce dall'analista e lui le dice che lei è troppo giovane per sopportare tutto questo talento. Ma, è bene dirlo soprattutto all'autrice, il talento, adesso, adesso che l'ombra degli anni è più lunga, ce l'ha anche lei, **Delfina**. E pare di viverle, le cose che ha vissuto lei. Sicché, per favore, non dica più che "A tarda notte, penso che spesso sono i morti, ormai, a scaldare la mia anima". E continui a scrivere, per favore.

«Say goodbye» di Delfina Rattazzi

Cairo editore, 130 pagine 15 euro

